

Esce tutti i giorni alle  
ore 9 antim.

Le associazioni si ri-  
cevano alla libreria di  
Andrea Santini e figlio,  
Merceria S. Giuliano N.  
715.



Prezzo d'associazione  
per Venezia anticipate li-  
re corr. 1:25 al mese. —  
Un num. separato cent. 5.

Si accettano gli arti-  
coli conformi all' indole  
del giornale, però franchi  
di porto.

## SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO, POLITICO E PITTORESCO,

### CORRISPONDENZA DI CASA RIOBA.

*Al Preg. Sig. Antonio Rioba.*

*S. Marziale. Venezia.*

Sapendo Ella benissimo da quanti se-  
coli addietro sia stretta la parentela e  
l'amicizia vera che passa tra noi, crederà  
facilmente che se le scrivo egli è proprio  
perchè mi sento balzar il cuore di alle-  
grezza nell'udir ogni giorno dalle persone  
che passano pel tragitto di S. Felice (do-  
ve conservo ancora la mia casa e il mio  
negozio di gioje) che il mio carissimo Sior  
Antonio Rioba la vince di spirito e di sag-  
gezza sul maggior numero dei giornali  
grandi e piccoli che dal 22 Marzo p. p. a  
questa parte furono mandati in luce, s'in-  
tende bene, per dar la fuga ai Croati e  
facilitar la *fusione* .... probabilmente delle  
saccoccie.

Ad ogni modo non ho potuto far a me-  
no di scrivere questa lettera, anche per as-  
sicurarla, che sebbene tutto di legno, mi  
conservo ancora in buona salute, e nel de-  
siderio di servirla, specialmente nel caso  
che non le dispiacesse di aver di tanto in  
tanto da me il meglio di quelle novità e  
di quelle osservazioni che appunto rac-

colgo assai facilmente da quanti tragitta-  
no per questa parte, e si compiacciono  
bene spesso di conversare con me; senza  
dirle, che i barcajuoli medesimi che mi  
stanno d'attorno, me ne vanno contando  
assai di belle, e desiderano pur essi di ot-  
tenere col mio mezzo quella voce ch'ella  
sa dare colla sua testa, che non è niente  
affatto di marmo, a tutte le spiritose os-  
servazioni ed ai saggi desiderj del nostro  
buon popolo.

Mentre frattanto mi congratulo meco  
stesso d'aver superato il corso di due  
*Repubbliche di Venezia* (affare che da qui  
innanzi diventerà un poco incomodo agli  
scrittori, che dovranno perder un po' di  
tempo a distinguere sempre di quale sa-  
rà da intendere), e di essere rimasto  
vivo testimonia dei nuovi meriti ch'ella ha  
saputo acquistarsi; la prego a non voler  
ricusarmi il conforto di una sua benigna  
risposta, specialmente dopo tanti anni d'  
ingrato silenzio; e me le riprotesto, qual  
sono di cuore,

*Di Venezia, addi 24 Luglio 1848.*

*Suo Affett. Cugino ed Amico*

EMANUELE SPINARA.

Quattro baci in fretta, e ti risponderò domani. Bondi.

SIOR ANTONIO RIOBA.

### UNA VISITA ALLO SPEDALE DI S. SERVILIO.

Jeri dopo pranzo, non sapendo che fare me ne andai a visitar i pazzi dello spedale di S. Servolo.

Notate bene! Io era stato fin allora al Governo provvisorio per alcuni miei affarretti, e durante il tragitto pensava tra me e me: che differenza, per bacco! Che salto mortale che sto per fare! Dalla vita dell'intelligenza alla morte! Poveri matti! voi forse non saprete che la vostra patria è lì lì per diventare indipendente, una ed indivisibile! Voi vivete là, ignari di tutto, immemori di tutto, senza speranza, senza sospetti, senza lusinghe e senza timori!

Ma intanto approdava allo spedale, e non appena salita una scala, m'accorsi che mi ero ingannato di molto, e che i pazzi doveano essere istrutti delle cose del mondo quanto noi e forse più di noi. Diffatti. pei tavoli, pei letti, e per terra c' erano stampe, libri, decreti, caricature, giornali; e quei poveri sventurati ne facevano di tutte le sorte.

Figuratevi, lettori! Ce n'era uno che si sganasciava dalle risa davanti una Gazzetta.

— Che cosa avete buon uomo, io gli chiesi, perchè ridete tanto?

— Rido, mi rispose, perchè questa gaz-zetta è una buffona, che non ha avuto mai un colore, e che adesso ne ha due, quello della carta e quello dell' inchiostro.

Povero matto! Egli continuava le sue ri-sate; ed io avanti per osservarne un altro che dava calci a più non posso a un monte di Castigamatti. Io l'interpellai, ed egli a me: Altro che processi! Io tratto som-mariamente. Un terzo bagnava di lagrime quell' avviso che mobilita alcune compagnie della Civica: Per Dio, diceva quel buon uomo a mezza voce: non dare neppur un centesimo a nessuno — meno a quei pochi che dimostreranno colla fede della miserabilità sullo stomaco l'impos-

sibilità di mantenersi! Creda, mio signore, questa è la vera maniera di far che nessuno vada sui forti. Chi ha voglia di essere tenuto per un miserabile? — Un quarto matto, che stava attento alla parlata, entrava in mezzo anche lui, e pareva la contraddizione personificata. Non, Signore, gridava, ci devono andar tutti, perchè ai forti bisogna stare a dieta, come ci ha detto il medico, per non pigliare le febbri.

Udite alcune altre riflessioni, passai da quella in una stanza vicina; e là vidi da otto a dieci matti seduti tutti dinnanzi ad un tavolo, e tutti in assoluto silenzio. Dimandai chi fossero, e dal custode mi fu risposto che, pieni la testa di ministeri, quei poveri diavoli intendevano di rappresentare il ministero di S. Servolo. Io mi posi a guardarli con qualche attenzione. Eccone il quadro: il presidente, che sedeva su due scranne l'una sovrapposta all'altra, ingannava il tempo tagliuzzando un indirizzo che gli avevano portato in quel momento. Un altro, vicino a lui, si grattava rabbiosamente la testa, e domandava ai suoi vicini: come si fa a trovar danaro? Ecco qua: Dare ed Avere. Finora abbiamo giuocato a tombola coi segni, perchè non avevamo centesimi sonanti. Abbiamo messo su venti, e avevamo dodici in saccoccia! — Un terzo matto di fronte al Presidente scriveva un Ordine del Giorno col quale imponeva a sei o sette suoi camerati di ritirarsi in sala, qualora non sapessero che cosa fare di fuori. Finalmente un altro, mezzo orbo, scriveva sul muro un decreto che diceva: chi non vuol spogliarsi dei suoi vestiti per vestire quelli che non ne hanno, può farne a meno liberamente. Poveri pazzi, io esclamava tra me, con un sorriso mesto d'ilarità superficiale, e di profonda amarezza. Poveri pazzi!...

Quand' ecco tutto ad un tratto veggio sbucar fuori da una vasca un individuo che stillava acqua da tutte le parti, con un lenzuolo in mano, ed avanzarsi facendo mille complimenti, smorfie, ed inchini fino a terra. Argomentai subito che rappresentasse la parte di segretario. Giunto nel mezzo della camera esclamò:

— Signori, signori, io ho trovato il mezzo di far danaro a bizzaffe.

— In che modo, in che modo, maestro Archimede gridarono tutti?

— Col sistema delle decime, rispose matto.

A queste parole tutti i matti, come se avessero trovata la luna nel pozzo, si misero a cantare, a ballare, a far discorsi senza principio e senza fine. — Io compresi che il lucido intervallo era passato — mi allontanai da quel luogo, deplorando le umane sventure.

### MERAVIGLIE DELL' IMPARZIALE.

I compilatori dell' *Imparziale* sono poveri di spirito che goderanno il regno dei cieli, ma per intanto meriterebbero di godere una piazza gratuita alla Patria Casa di Ricovero. I buoni vecchietti fanno le meraviglie che dei galantuomini siano andati a desinare dove meglio hanno voluto; e domandano quale sia stato l'esito di quel desinare di famiglia, se abbiasi discorso di questo o di quello, ed esclamano: questo è progresso! Se non volessi diffidare ad essi l'ottenimento del certificato per l'*ospedale*, direi che sono nati jeri, ma invece li consolerei dicendo che appena ottenuta la grazia e il medaglione, essi avranno il modo di trovarsi a tavola in più di cento, e di sapere l'esito dei desinari, e d'imparare che il discorrere a tavola è consuetudine più vecchia degli Asili infantili e di tutte le Case di Ricovero, e che i soli trappisti e le bestie mangiano mangiano e non discorrono mai dei loro interessi.

### COLPO DI RIMBALZO.

Un mese fa l'Aristocrazia ha fatto un chiasso di casa del diavolo contro i repubblicani di buona fede, perchè questi credevano fermamente nella generosità di re Carlo Alberto, e sostenevano ch'egli non avrebbe mai sofferto di lasciare esposta Venezia all'ire dell'Austria, anche se Venezia avesse voluto continuare a reggersi in repubblica. L'Aristocrazia gridava loro:

Poveri gonzi, non vedete ch'è assurdo che i re aiutino le repubbliche, come sarebbe assurdo che le repubbliche aiutassero i re? Ma povera Aristocrazia! ecco qua il tuo organo, l'*Imparziale*, degno tuo rappresentante, che con un fare da colombino ci spiffera e ti spiffera una notizia che ti accrescerà il naso almeno almeno d'un terzo. L'*Imparziale* dice esser « voce generale a Genova che la Repubblica degli stati Uniti d'America abbia offerta la sua divisione navale del Mediterraneo, durante la guerra d'indipendenza, al re Carlo Alberto, autorizzandolo a coprire la colla bandiera del *Regno Italico*. » Ecco una Repubblica che aiuta un regno! Dover confutare i nostri fratelli con esempi di generosità d'uno straniero, è cosa che affligge ed avvelena l'animo!



Un uomo d'importanza.

### DON GIOVANNI.

S'io fossi per mia fortuna in China e udissi parlare della guerra d'Italia, sia per mezzo delle gazzette, sia per mezzo di lettere, le quali potrebbero certo arrivare

colà più facilmente che in Germania, avrei da un pezzo creduto che le trattative di pace fossero state intavolate da lungo tempo, che le ostilità fossero sospese, e che la indipendenza italiana fosse per essere da un momento all'altro riconosciuta dalla Germania.

Ma io sono invece in un palchetto di questo teatro, e assisto ad uno spettacolo, il cui soggetto se non fosse intrinsecamente serio, rappresentato com'è, tornerebbe molto ridicolo.

Quando seppimo che monsignor Morichini si recava ad Innsbruck inviatovi da Pio IX, tutti credevamo non ci fosse più dubbio che la guerra sarebbe stata in breve finita, e che il detto di Carlo Alberto *l'Italia farà da sé* si sarebbe in breve avverato. Ma no, signori: ecco qua, noi ci siamo ingannati: monsignor Morichini ha fatto fiasco, e la pace è ancora nella mente di Dio.

Certo chi ha sete di gloria, stima una fortuna il continuar a combattere, e noi in questo punto siamo pienamente d'accordo; ma ciò che non possiamo accordare nè intendere è la contraddizione fra il volersi, per quanto dicesi, dalla Germania la pace, e il fatto delle ostilità non ancora sospese per parte dell'Austria.

All'Assemblea di Francoforte vennero presentate parecchie petizioni affinché l'Austria ponga fine una volta alla guerra d'Italia; ma certo D. Giovanni, vicario di Ferdinando in Germania, non credette di prenderle in considerazione per non essere ancora entrato in ufficio.

Caro D. Giovanni, noi la preghiamo di non ritardare più oltre, e d'indossare anche se occorre la gran zimarra; noi la preghiamo, signor Vicario, di voler secondare le buone intenzioni de' petenti, i quali, non v'ha dubbio, desiderano la pace per sola carità del loro commercio; e s'ella farà andar bene le cose, le prediciamo ch'ella otterrà un vescovato, che non sarà quello di Montefiascone avuto testè da monsignor Morichini. E così sia.

— Le determinazioni e i decreti del nostro Governo provvisorio formano fra loro una serie ed una catena, e per non leggerli superficialmente bisogna rapportarli ai precedenti, e per conoscerne la forza e lo spirito (cioè per capirli) bisogna vederli applicati ed eseguiti. Questa dottrina ci viene insegnata da un non so chi nella *Parte non Ufficiale* della Gazzetta del 24 luglio. Quella parte ha sempre di così belle gemme! Ma, cari compilatori ministeriali, dove avete la testa quando scrivete simili cose? Come e da chi volete che i decreti siano applicati ed eseguiti prima di essere capiti? Quanto alla serie aritmetica, prestiamo pienissima fede ai signori compilatori predetti, vale a dire crediamo che quegli atti decretorii portino tutti un numero progressivo di protocollo.

— La *Gazzetta Piemontese* ci fa sapere che S. M. il re di Sardegna il giorno 11 di questo mese ha emanato un decreto, col quale dice di ordinare e di avere ordinata l'immediata unione della Lombardia e delle provincie di Padova, di Vicenza, di Treviso e di Rovigo agli Stati Sardi. Quanto alla Lombardia non c'è che dire; ma quanto alle quattro provincie venete, ci pare che il re non abbiasi fatto obbedire troppo, *immediatamente*.

### AVVISO.

**I redattori del giornale buffo-politico-pittoresco intitolato SOR ANTONIO RIOBA, annunziano di aver presentata istanza in data d'oggi al Tribunal Criminale perchè venga aperto regolare processo, a tenore della I Parte del Codice penale tuttora vigente, in confronto del SIG. GIUSEPPE SOLER, il quale direttamente ha calunniati i redattori stessi colla sua stampa intitolata: RISPOSTA A DEGLI EMISARI AUSTRIACI.**